

NASCE TRA LE POLEMICHE L'AGENZIA UNICA PER L'OCCUPAZIONE

Quello scippo alle Regioni fatto per creare lavoro

di Giuliano Cazzola

Non c'è pace all'ombra del Jobs act Poletti 2.0. Il governo, domani, nel varare il decreto sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, dovrà decidere se fare proprie le condizioni poste nei pareri delle commissioni parlamentari, il cui contenuto è stato approvato da maggioranza spurie, orientate a sinistra, con il parere contrario degli "alleati organici" di Area popolare. Poi, inizierà - seguendo l'iter dello schema recante la "semplificazione" delle forme contrattuali, che dovrebbe essere predisposto sempre nella giornata di domani - il tormentone della "macelleria giuridica" dei rapporti di lavoro flessibili, allo scopo di conferire ampia centralità al contratto di nuovo conio.

Sullo sfondo già si intravede la prossima grana (delicata come tutte le questioni di potere): l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione (di cui è sicuramente sfuggita l'ironica scurrilità dell'acronimo). L'Agenzia, «partecipata da Stato, regioni e province autonome e vigilata dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali», dovrebbe svolgere un ruolo strategico nel campo delle politiche attive del lavoro, destinate, a seguito della revisione del Titolo V, a tornare di competenza dello Stato centrale (mentre alle Regioni resterebbe la formazione professionale).

Del resto, una SuperAgenzia dell'occupazione non avrebbe alcun senso se non vi fosse, nel legislatore, il progetto di sottrarre le politiche attive alle prerogative delle Regioni. Se la SuperAgenzia nazionale, infatti, dovesse diventare soltanto un orga-

nismo di coordinamento di venti strutture regionali, si finirebbe per aggiungere burocrazia a burocrazia e, nella peggiore delle ipotesi, a riaprire un contenzioso tra Stato e Regioni come quello che paralizzò l'azione della pubblica amministrazione in tanti settori, ai tempi delle "competenze concorrenti", durante i primi anni del decennio. Le Regioni pretesero di vedersi riconoscere quei poteri che, alla prova dei fatti, dimostrarono di non saper esercitare. Ma nel disegno del Jobs act emerge un altro problema di enorme portata, laddove alla lettera r) del comma 3 si prevedono «meccanismi di raccordo e di coordinamento delle funzioni» tra l'Agenzia e l'Inps, a livello centrale e territoriale, «al fine di tendere ad una maggiore integrazione delle politiche attive e delle politiche di sostegno al reddito». L'uso del verbo "tendere" esprime visibilmente un approccio programmatico e graduale.

È facile ritenere che insorgeranno dei conflitti di competenza destinati a dare luogo, quanto meno, a confusione, dal momento che non è agevole capire quali potranno essere le competenze gestionali attribuite all'Agenzia, diverse da quelle che rimarranno come prerogativa dell'Inps.

Ma la buccia di banana su cui scivola tutto l'impianto (e le speranze) dell'Agenzia si trova alla lett. u): «Mantenimento in capo alle regioni e alle province autonome delle competenze in materia di programmazione delle politiche attive del lavoro». Probabilmente, non era possibile fare altrimenti dal momento che (fino a quando non sarà operante la revisione della Carta) i poteri alle Regioni in materia di politiche attive sono attribuiti da nor-

me di rango costituzionale. Del resto, l'attuale governo è fortemente influenzato dalla lobby degli amministratori degli enti territoriali, al punto da voler trasformare in senatori i loro rappresentanti.

Le cose, però, continueranno a non funzionare, perché le Regioni - considerate come sistema nel loro insieme - costituiscono la bad company della pubblica amministrazione. Prendiamo in esame due recenti documenti pubblicati da **Adapt**. Il primo è un monitoraggio, curato da **Michele Tiraboschi** per conto di Jirki Katainen sul Programma (di competenza regionale) Garanzia giovani. I dati del fallimento parlano da sé: su oltre 2 milioni di soggetti coinvolti, solo 412mila si sono registrati, di cui 160mila sono stati contattati dagli uffici preposti; 12mila hanno ricevuto un'offerta di lavoro (il 3 per cento degli iscritti). Eppure, le offerte di lavoro o di tirocinio pubblicate sul portale - dall'inizio del programma e fino al 5 febbraio - sono state quasi 47mila.

Se le strutture preposte avessero avuto, almeno, la capacità di mettere in contatto la domanda con l'offerta, gli iscritti "gestiti" sarebbero pari al 10 per cento. L'altra ricerca **Adapt** riguarda la diffusione dei tirocini. Di positivo c'è solo il fatto che, dopo le Linee Guida della Legge Fornero, tutte le Regioni si sono dotate di un'apposita disciplina in materia. Ma «le normative regionali differiscono tra di loro, talvolta in maniera significativa, su alcuni aspetti fondamentali della regolamentazione dei tirocini come la durata, i limiti numerici e le indennità da erogare. Il risultato finale - prosegue il rapporto - è una proliferazione di tante discipline differenti quante sono le Regioni».

**CON IL TITOLO V
GLI ENTI LOCALI
HANNO OTTENUTO
COMPETENZE
CHE NON HANNO
SAPUTO GESTIRE,
COME DIMOSTRA
IL FALLIMENTO
DI GARANZIA
GIOVANI**